

## Prigioni: e Passioni e Piaceri Singolari

Sade, Lettera a Mademoiselle de Rousset, 21 marzo 1779, n. 9, in *Lettere*, Mondadori, pp. 41-48

Volete sapere le mie riflessioni? Eccole: che il primo uomo che si è arrogato il diritto di disporre dei propri simili avrebbe dovuto essere arrotato. E quando io vedo delle creature limitate quanto me arrogarsi il diritto di dirigere la mia vita, di presumere arrogantemente di dettar legge su quel che è bene per me o che è male, allora io mi vedo cittadino della repubblica degli asini nella quale ciascuno vuol dare consigli e tutti finiscono col brucare il medesimo prato! O Uomo, quanto sei cosa piccola e vana! Non hai che il tempo di contemplare il sole, di sfiorare con i tuoi occhi l'universo, e già la tua occupazione maggiore è di tormentare i tuoi simili! E donde ti viene questo diritto? Dal tuo orgoglio? ma su che cosa si basa, quell'orgoglio? Forse che hai più occhi, più mani, più organi vitali di me? Sciagurato verme della terra che, come me, non possiede che poche ore per strisciare, goditi quelle ore e non turbare le mie; mortifica un orgoglio che è frutto solo della tua stupidità, e se il caso ti ha posto realmente o *accidentalmente* al di sopra di me, voglio dire se l'erba che vai brucando spunta in un angolo un po' più grasso del mio, non approfittarne che per darmi un po' di felicità. Immaginiamo, santa Rousset, che fra tutti gli animali della terra ci fosse una razza dedita alla costruzione delle prigioni, e poi a condannarsi reciprocamente a questa gentilissima tortura: forse che quella razza noi non la distruggeremmo giudicandola troppo crudele per essere degna di sopravvivere?... Io dubito che sia mai esistita una follia paragonabile a quella delle prigioni. (...) In verità, in origine la prigionia non era che un luogo sicuro dove custodire il criminale prima di mandarlo a morte; in seguito solamente, orribilmente abusando del potere, si pensò a prolungare le sofferenze dell'infelice lasciandolo marcire in carcere invece di metterlo a morte. (...) Se ho meritato la morte, sono qui pronto a subirla; ma se non l'ho meritata, non mi si spinga alla pazzia qui dentro fra quattro mura, e tutto per soddisfare la sete di vendetta di due o tre bricconi (...). La prigionia... la prigionia... sempre la prigionia!... Non si sa far altro in Francia. C'è un brav'uomo, incapace di far male; commette un errore, i suoi nemici ne esagerano la portata per rovinarlo: *cacciatelo in prigionia*. Ma imbecilli che non siete altro, è possibile che non vi rendiate conto che tra i vari caratteri dell'uomo esiste tanta differenza quanta fra i loro volti? che il loro morale è infinitamente vario come il loro fisico? che una cosa si adatta all'uno e non all'altro? e addirittura, che ciò che è rimedio per l'uno è rovina per l'altro, che con la vostra eterna prigionia voi somigliate a quel medico Crispino che disponeva di una sola pillola per tutte le malattie? - Ma, obietterete, per far come dite voi, bisognerebbe conoscere gli uomini. Noi non siamo mica dei medici che non hanno altra occupazione che studiare i malati e infine che ci importa di prendervi o no per il vostro verso? Ci mancherebbe altro! Se una cosa non va bene per uno andrà bene per un altro. E i vermi, avete mai riflettuto che cosa sarebbe dei vermi se non ci fossero più cadaveri? Studiare il vostro carattere? Questa sì che è bella! E il tempo per i nostri passatempi, per gli spettacoli, per le nostre mantenute, per le nostre *mogli* che noi facciamo rinchiudere? e le nostre piccole restrizioni mentali di cui non avete neppure l'idea?... Se noi dovessimo metterci a studiare gli uomini e sopprimere le prigioni, che ne sarebbe di tutte quelle belle cose? Andiamo, signore, le cose stanno benissimo come sono: e la prova migliore ne è che durano da tanto tempo...

Lettera a Madame de Sade, primi di novembre de 1783, n. 42, in *Lettere*, Mondadori, pp. 156-7

Ma il mio modo di pensare, dite voi, non può essere approvato. E che mi importa? pazzo colui che adotta un modo di pensare per ottenere l'approvazione degli altri. Il mio pensiero è frutto di riflessioni, è legato alla mia esistenza e alla mia costituzione; non son padrone di mutarlo, e se pure lo fossi non lo vorrei. Questo pensiero che voi biasimate è la sola consolazione della mia vita; è lui che allevia le pene della mia prigionia, è da lui che ricavo gli unici piaceri della mia vita e per questo lo amo più che la vita stessa. E poi non è stato il mio modo di pensare a causare la mia infelicità, bensì il modo di pensare degli altri.

**Guy Debord, Panegirico, Tomo primo, (1993)**, Castelvecchi, Roma 2005, pp. 11, 15-17, 35, 43-4

Mi è in ogni caso facile essere sincero. Non trovo nulla che possa in alcun campo indurmi al minimo imbarazzo. Non ho mai creduto ai valori accolti dai miei contemporanei, ed ecco che oggi nessuno ne conosce più. Lacenaire, forse ancora troppo scrupoloso, si è esagerato, mi sembra, la responsabilità direttamente incorsa nella morte violenta di un minimo numero di persone: “Penso di valere più della maggior parte degli uomini che ho conosciuto, anche col sangue di cui sono coperto”, scriveva a Jacques Arago. (...)

Niente è più naturale che considerare ogni cosa a partire da sé, scelto come centro del mondo. Ci si trova per ciò stesso capaci di condannare il mondo senza voler neppure stare a sentire i suoi discorsi ingannevoli. Si devono soltanto fissare i limiti precisi che circoscrivono necessariamente questa autorità: il proprio posto nel corso del tempo e nella società, ciò che si è fatto e che si è conosciuto, le proprie passioni dominanti.

È vero che ho gustato piaceri poco conosciuti da coloro che hanno obbedito alle tristi leggi di quest'epoca. È anche vero che ho esattamente osservato diversi doveri di cui costoro non hanno neppure l'idea. (...) E non ebbi più altro obbligo che quello di seguire senza freni tutti i miei gusti, ma in condizioni difficili. (...)

Bisogna che io sia meno di altri portato a calcolare, poiché questa scelta così pronta, che m'impegnava a tanto, fu spontanea, prodotta da un'irriflessione su cui non sono mai più tornato (...).

Il leopardo muore con le sue macchie, e io non mi sono mai proposto, né mi sono creduto capace, di migliorarmi. Non ho veramente ambito ad alcuna sorta di virtù, tranne forse a quella d'aver pensato che solo alcuni crimini di un genere nuovo, di cui certamente non si era potuto udire nel passato, avrebbero potuto non essere indegni di me. E a quella di non aver mai variato, dopo un così pessimo inizio. (...)

È lecito, ma non auspicabile, chiedersi che cosa potesse positivamente nascere da un tale partito preso di smentire tutte le autorità. “Noi non cerchiamo mai le cose, ma la ricerca delle cose”, la certezza a questo proposito è da tempo raggiunta. “Si ama la caccia più che la preda...”.

I piaceri dell'esistenza sono stati, di recente, ridefiniti autoritariamente: dapprima nelle loro priorità, poi l'intera loro sostanza. E queste autorità, che li ridefinivano, potevano contemporaneamente decidere a ogni istante, senza più il freno di nessun'altra considerazione, quale modifica [...], interamente liberata dal bisogno di piacere. Per la prima volta, gli stessi sono stati padroni di tutto ciò che si fa, e di tutto ciò che se ne dice. [...] Agli uomini che non godevano di una così indiscutibile e universale competenza, non si è proposto nient'altro che di sottomettersi, senza aggiungere più la minima osservazione, su questa questione del loro senso dei piaceri dell'esistenza, dal momento che avevano già eletto per tutto il resto i rappresentanti della loro sottomissione. Ed essi hanno mostrato, nel lasciarsi togliere queste trivialità, che gli si dicevano indegne della loro attenzione, la stessa bonarietà di cui avevano già dato prova quando, da più lontano, guardavano andarsene le poche grandezze della vita.

*Sul Covid-19 non mi viene in mente nulla*

*«Forse non c'è mai stata un'epoca in cui è stata esercitata una protezione dei cittadini in maniera così intensiva»*

Karl Kraus, La terza notte di Valpurga (1933-34)

» MARCO PALOMBI

# Allegato 10, un Monòpoli in cui c'è solo la prigione

**Il Dpcm** Le previsioni contenute nel documento elaborato da Colao & C. non consentono alcuna "fase 2" dal 4 maggio

Gli esperti, si sa, sono esperti: se vengono dal privato, poi, hanno il gusto delle spiegazioni grafiche e dell'efficientismo. Questo breve preambolo serve a introdurre l'allegato 10 al Dpcm (decreto del presidente del Consiglio) che ha dato più o meno il via alla "fase 2": queste due paginette sono l'unico contributo originale della "task force" guidata dal manager ex Vodafone Vittorio Colao - che ne ha fortemente sponsorizzato (da Londra) l'inserimento - aggregato alle nuove norme e si presenta come una sorta di gioco dell'oca della clausura, ma - pur essendo di due pagine - non è un innocente divertimento.

**IL PARADOSSO**, a parte certe espressioni un po' ingenua da "Ceo economy" che fanno a pugni col diritto pubblico, la sua applicazione renderebbe quasi impossibile passare alla "fase 2" il 4 maggio: anche se nessuno a Palazzo Chigi pare preoccuparsene, quel testo stabilisce obblighi specifici che saranno eventualmente esigibili anche in tribunale (ad

esempio da un lavoratore costretto a tornare in ufficio/fabbrica) e preoccupa non poco le Regioni.

La portata dell'allegato 10 è vasta anche per il luogo specifico del Dpcm in cui è citato:

**Il "monitoraggio"**  
Dal contact tracing ai tamponi rapidi fino a dati raffinatissimi: nessuno è già pronto

l'articolo 2 comma 11, dove si spiega cioè cosa serve per riaprire "in condizioni di sicurezza" le attività produttive e quando si può tornare indietro al lockdown. In sostanza le Regioni seguono giornalmente l'andamento dell'epidemia da Covid-19 e comunicano i dati al

governo e ai suoi molti supporti tecnici: se si sta fuori dai parametri si ripassa alla fase 1. E come si decide? "Secondo i principi per il monitoraggio del rischio sanitario di cui all'allegato 10 e secondo i criteri stabiliti dal ministro della Salute entro 5 giorni". Insomma, l'allegato 10 è nel cuore del processo di riapertura.

E qui iniziano i problemi. Nel "diagramma di flusso" dell'epidemia si stabilisce ad esempio che tra i pre-requisiti per passare alla "fase 2" ci sono "abilità di testare tempestivamente tutti i casi sospetti" e "possibilità di garantire adeguate risorse per contact tracing, isolamento e quarantena". Entrambe le previsioni sono attualmente non rispettate praticamente da tutte le Regioni. Come direbbe l'allegato 10: "Tornare/mantenere la Fase 1". Questo a non dire della

fase 3 o "transizione avanzata", legata ad "accesso diffuso a trattamenti e/o vaccino".

**QUANTO AI CRITERI** per il monitoraggio, si sostiene preliminarmente che bisogna "valutare se sono presenti gli standard minimi di qualità della sorveglianza epidemiologica nella Regione": una cosa che non esiste se non in natura, di certo tra le previsioni normative.

Dallo schema che segue, peraltro, nella fase 1 - cioè già oggi - le Regioni dovrebbero possedere e comunicare quattro serie di dati non banali. A titolo di esempio: "Numero di casi notificati per mese in cui è riportato il comune di domicilio o residenza / totale di casi notificati al sistema di sorveglianza nello stesso periodo"; "Numero di casi sintomatici notificati per mese in cui è indicata la data di inizio

sintomi / totale di casi sintomatici notificati al sistema di sorveglianza nello stesso periodo". Teoricamente chi è sotto al "60%" nel rapporto tra le coppie di dati citati deve "Rimanere/Tornare alla Fase 1".

Giova ripeterlo: non è un'indicazione di massima, ma una norma che obbliga le pubbliche amministrazioni. Anche così e con una dinamica in discesa dei contagi e un indice di trasmissione del virus inferiore a 1 - cose, tra le altre, previste dal monitoraggio - resta che ogni regione deve avere la capacità di "testare tempestivamente tutti i casi sospetti" e avere in piedi un sistema - con adeguate risorse - di contact tracing. E se non c'è? "Tornare/rimanere in Fase 1". Ad oggi è come un Monòpoli in cui ci sono solo carte "vai in prigione". La speranza di tutti, ora, è che ci mette una pezza Speranza coi criteri per i controlli sanitari che il ministero della Salute è delegato a indicare entro questa settimana.

**Premier**  
Il professor Giuseppe Conte, 55 anni, al suo secondo governo consecutivo

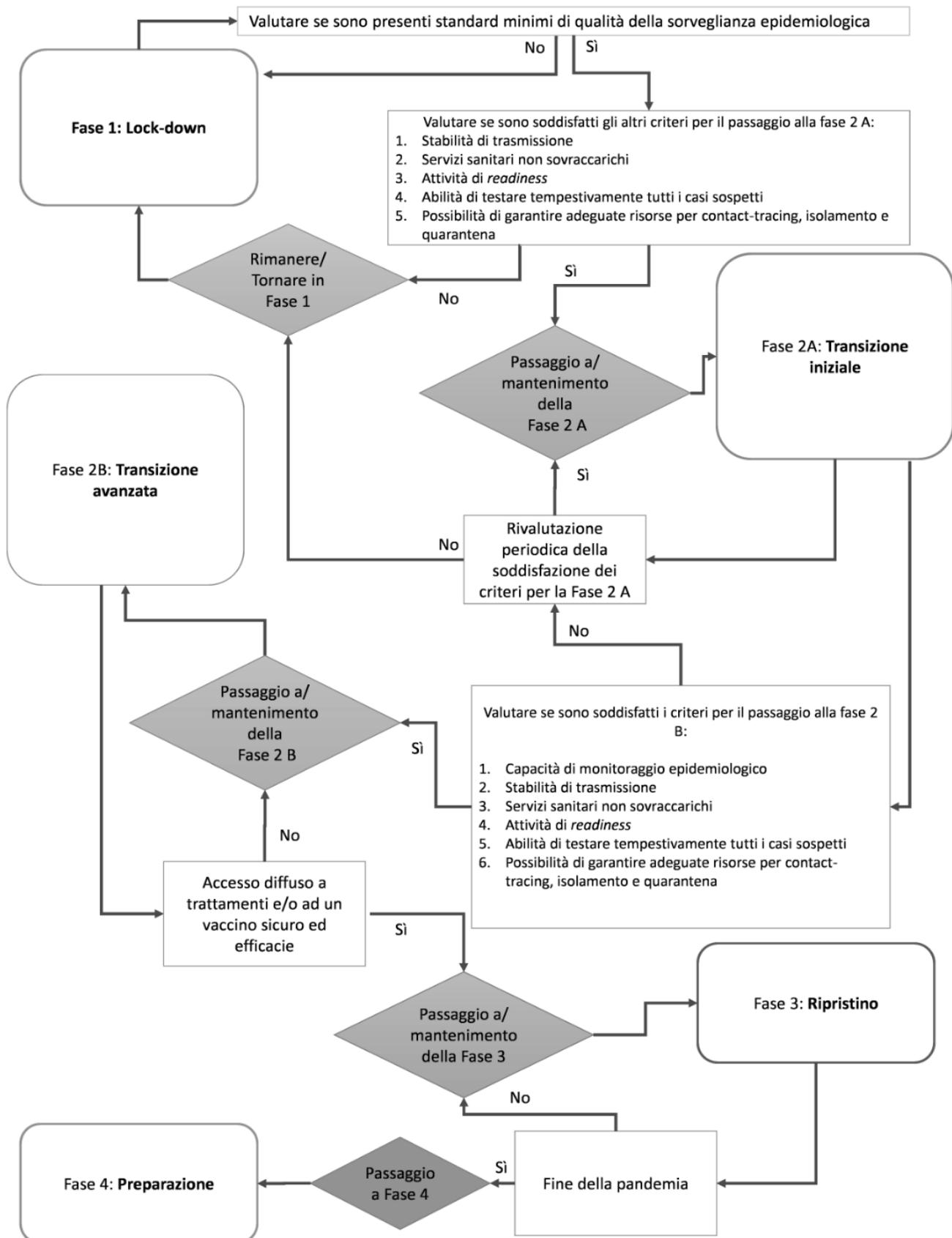


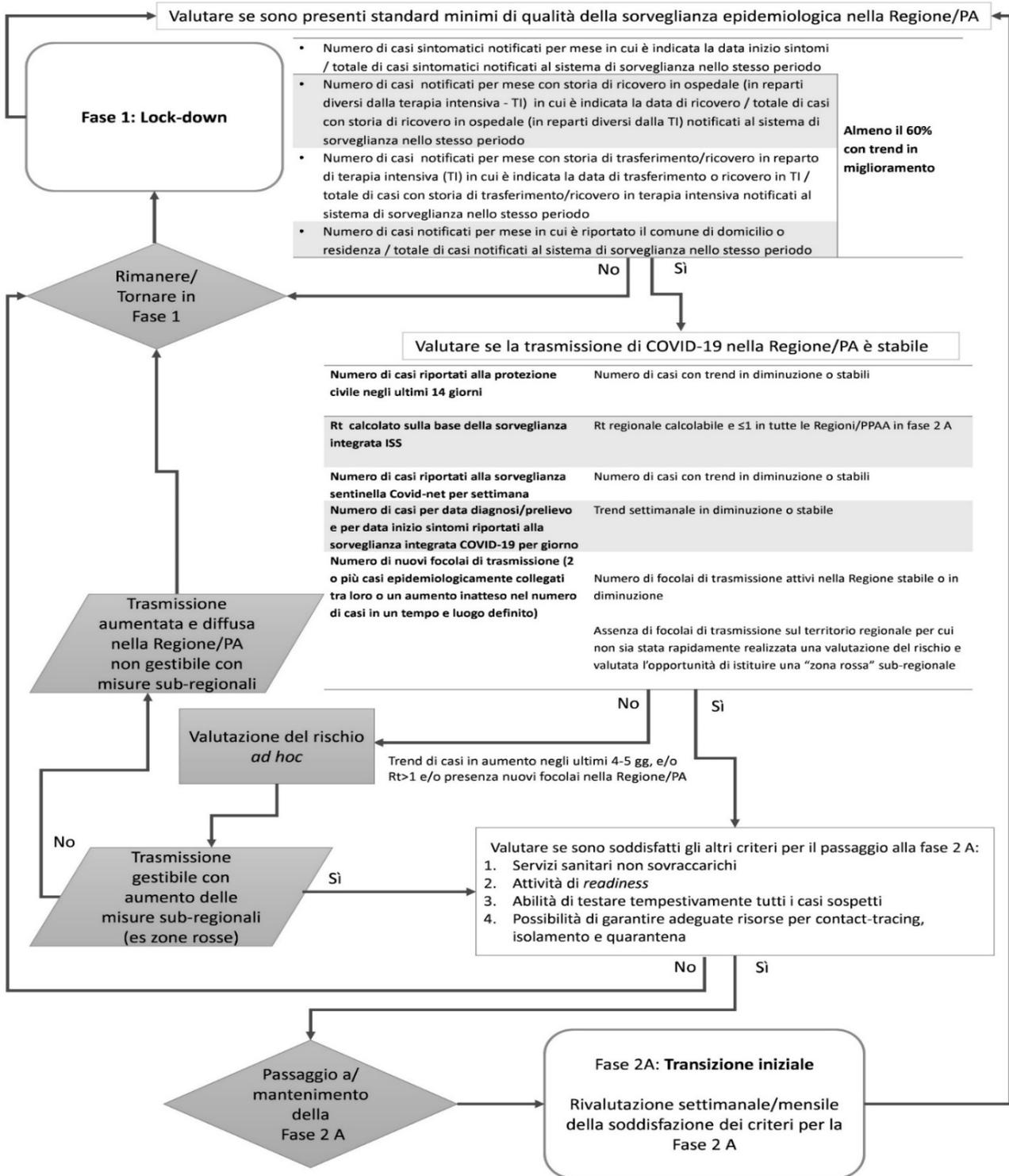
Senza imprese il Paese non riparte e nei prossimi giorni avanza un sostegno poderoso con 55 miliardi di aiuti

**GIUSEPPE CONTE**

(sopra: Il Fatto quotidiano, 28 aprile – sotto l'allegato 10: Il Fatto quotidiano, 13 aprile)

**DPCM 26 aprile 2020- Allegato 10 - Principi per il monitoraggio del rischio sanitario**





Il governo dell'emergenza è una brutta bestia per vari motivi. Per spiegarci useremo Luca Zaia, che è santo in senso flaubertiano o, come si dice a Roma, beato: "Sono convinto che in questo momento bisognerebbe sospendere le norme sulla privacy (...) Sulla tracciabilità abbiamo disponibilità anche da Israele". Il presidente del Veneto dice a suo modo ("topi vivi") quello a cui il Garante della privacy ha già consentito e che il governo ha già realizzato col decreto del 9 marzo, affidando alla Protezione civile, anche

## RIMASUGLI

### La privacy violata a tempo: cari saluti dal Patriot Act

» MARCO PALOMBI

regionale, la possibilità di derogare alla norme sulla privacy con semplici ordinanze (cioè senza controllo parlamentare): e così sono arrivati i droni (già autorizzati da E-nac) e arriverà l'utilizzo dei dati ottenuti dai provider per controllare gli spostamenti. Solo temporaneamente, per carità, e solo per sconfiggere il virus: in emergenza niente "fisime" (il dottor Burioni). Va bene - credere, obbedire, combattere - ci permettiamo solo di ricordare che leggi e poteri che si spostano in emergenza tendono a



farcici compagnia a lungo: ci sono voluti decenni tra riforme e giurisprudenza a cancellare la legge Reale sul terrorismo dall'ordinamento italiano; il Patriot Act post-11 settembre è ancora lì a "proteggere" gli statunitensi; una legge di Alfano (beato) varata dopo l'attentato a Charlie Hebdo consente oggi ai giudici di Torino di mettere sotto sorveglianza speciale per due anni una 28enne torinese che non ha commesso alcun reato. Uno potrebbe dire: e il Mes? Ma perché non è di quello che si sta parlando?